

Epistola dell'Apostolo Paolo ai cristiani di Efeso

Autore

La lettera stessa dichiara esplicitamente che il suo autore è l'apostolo Paolo (1:1; 3:1). Efesini contiene temi e linguaggio che sono comuni ad altre sue lettere. Particolarmente significative sono le somiglianze verbali di questa lettera con Colossesi.

Oggi però gli studiosi hanno messo in questione se Paolo fosse veramente l'autore di questa lettera. Per alcuni, Efesini appare troppo dipendente da Colossesi. Sebbene la lettera, affermano questi studiosi, suoni come paolina, le frasi tendono a moltiplicarsi più che in altre precedenti lettere. La lettera è meno didattica e più nello spirito di una preghiera. La dottrina cede il posto alla dossologia, l'argomentazione ragionata al senso di contemplazione. Idee che erano solo implicite nelle lettere precedenti (ad es. che oltre alle chiese locali vi è una chiesa universale) qui diventano esplicite. Queste considerazioni conducono molti studiosi a dire che Efesini fu scritta con l'intenzione di sviluppare alcune idee di Paolo, specialmente quelle che compaiono in Colossesi.

Il linguaggio e lo stile di Efesini differisce certamente, per alcuni versi, da quello delle altre lettere di Paolo. Eppure, sono così simili a Paolo che, anche se la lettera non portasse il suo nome, sarebbe difficile immaginare che la chiesa ne desse il credito ad altri. Efesini e Colossesi sono molto simili. Coloro che mettono in dubbio che Paolo ne sia l'autore non tengono conto come, in effetti, sarebbe strano e assurdo immaginare una persona così ansiosa di imitare il suo maestro da trascrivere gli stessi versetti di Colossesi parola per parola, eppure così creativa da trasformare lo stile di Paolo da uno caratterizzato da dottrina e persuasione ad uno di dossologia e preghiera, e così ardito da andare tangibilmente oltre la teologia di Paolo sul Cristo innalzato e regnante ad una sulla Chiesa universale.

Le somiglianze verbali con Colossesi possono essere facilmente spiegate presumendo che Paolo scrivesse la lettera agli Efesini poco dopo aver completato Colossesi. Paolo adotta un approccio devozionale e di preghiera perché contempla il significato eterno ed universale della Chiesa di Cristo, continuando così le sue riflessioni sull'argomento che domina la sua corrispondenza con i Colossesi - il significato eterno ed universale di Cristo stesso.

Data ed occasione

La prigionia di Paolo menzionata in 3:1 e 6:20 è la stessa a cui ci si riferisce in Cl. 4:3,10,18 e probabilmente il soggiorno di Paolo per due anni a Roma (A. D. 60-62) descritto in Atti 28.

Efeso era la capitale della provincia romana dell'Asia, sulla costa occidentale dell'Asia minore. Era collocata fra la parte occidentale ed orientale dell'impero romano ed era una delle cinque città principali dell'impero nel primo secolo. Era importante per la diffusione del Cristianesimo. Durante il soggiorno insolitamente lungo di Paolo ad Efeso, la città **divenne il centro dell'evangelizzazione** della parte occidentale dell'Asia minore (At. 19:10). Gli affettuosi legami di Paolo con questa chiesa, sono espressi nel suo discorso di addio agli anziani della comunità in At. 26:16-38.

Il monumento cittadino più importante di Efeso era una delle proverbiali sette meraviglie del mondo antico, il tempio della dea Diana. In un'iscrizione, la città descrive sé stessa come "nutrice" della dea, e a sua volta la dea fa di questa città "la più gloriosa" delle città dell'Asia. La gente della zona bene comprendeva l'ironia che fa Paolo su Cristo che nutre il proprio corpo, la Chiesa (5:29). Avrebbe apprezzato il punto di contrasto quando Paolo descrive la Chiesa di Cristo come "gloriosa" o "sposa radiante" (5:27). E' pure ad Efeso che la predicazione di Paolo si scontra violentemente con un importante commercio locale basato sul culto pagano (At. 19:23-41), e che l'Evangelo ispiri un grande allontanamento dall'occultismo (At. 19:17-20). L'appello di Paolo a denunciare le opere delle tenebre (5:8-14) e di preparare la guerra contro "i principati, le podestà, i dominatori del mondo di tenebre di questa età" (6:12) avrebbero colpito nel segno i destinatari di questa lettera per la particolare situazione culturale in cui erano inseriti.

La lettera probabilmente aveva un uditorio più vasto che la sola Efeso. Alcuni fra i manoscritti greci più antichi non includono nell'intestazione "*che sono in Efeso*" nell'indirizzo della lettera (1:1), riportando invece: "ai santi che pure sono fedeli a Gesù Cristo". Diversi scrittori cristiani antichi sembrano non essere consapevoli trattarsi di una lettera ai cristiani di Efeso. La lettera manca di riferimenti personali e di saluti, cosa che era comune nelle lettere di Paolo. Allo stesso tempo, nessun manoscritto cita il nome di qualunque altra città come destinataria dell'epistola. Molti studiosi credono che Efesini fosse stata scritta come lettera circolare per diverse chiese della regione. Questo sarebbe coerente con il carattere generale della lettera stessa.

E' probabile che Paolo avesse mandato la lettera agli Efesini, ma che poi, quando era stata fatta circolare da chiesa a chiesa, ne fosse stato omesso l'indirizzo perché la lettera non aveva esplicito riferimento a situazioni particolare di Efeso. Può anche essere che la lettera sia stata scritta in due forme, una per la comunità di Efeso, l'altra per la diffusione allargata.

Caratteristiche e temi








Come la lettera ai Romani, Efesini fornisce a noi una prospettiva speciale nel pensiero di Paolo, dato che egli poteva avere il lusso di fare riferimento a temi importanti senza la distrazione di dovere affrontare controversie locali. Il punto focale della lettera è **il mistero della Chiesa**.

La Chiesa è la nuova umanità di Dio, una colonia dove il Signore della storia ha stabilito le primizie dell'unità e dignità rinnovata della razza umana (1:10-14; 2:11-22; 3:6; 9-11; 4:1-6-9). La Chiesa è una comunità dove la potenza di Dio di riconciliare a sé stesso uomini e donne diventa pure un'esperienza comunitaria di riconciliazione e di novità di vita (2:1-10; 4:1-16; 4:32-5:2; 5:22-6:9). E' un nuovo tempio, un edificio umano, fondato nella certa rivelazione di ciò che Dio ha compiuto nella storia (2:19-22; 3:17-19). La Chiesa è un organismo dove il potere e l'autorità vengono esercitati secondo il modello di Cristo (1:22-5:22-27) e dove il servizio è un mezzo per servire Lui (4:11-16; 5:22-6:9). La Chiesa è un avamposto nel mondo delle tenebre (5:3-17), che guarda al giorno della redenzione finale. La Chiesa è soprattutto la sposa che si prepara all'incontro con lo Sposo che ama (5:22-32).

Schema di Efesini

1. Saluti (1:1,2)

2. Lode a Dio per le Sue benedizioni in Cristo
 1. Eletti dal Padre (1:3-6)
 2. Redenti dal Figlio (1:7-10)
 3. Suggellati dallo Spirito (1:11-14)
3. Preghiera per la Chiesa (1:15-23)
4. La nostra posizione in Cristo
 1. Riconciliati con Dio e seduti con Cristo (2:1-10)
 2. Riconciliati con il popolo di Dio e crescenti per formare il tempio di Dio (2:11-22).
 3. Riceventi e rivelatori del mistero di Dio (3:1-13).
5. Preghiera per la Chiesa e dossologia
6. Il nostro camminare in Cristo: verso l'unità e la purezza (4:1-6:9)
 1. Unità e diversità (4:1-16)
 2. Una nuova mente (4:17-24)
 3. Un nuovo camminare: in unità, amore, purezza, pace, luce e sapienza (4:25-5:17).
 4. La pienezza dello Spirito (5:18-6:9).
 1. Nel culto e nella sottomissione reciproca (5:18-21)
 2. Sottomissione reciproca in specifici rapporti (5:22-6:9).
 1. Mariti e mogli (5:22-33)
 2. Genitori e figli (6:1-4)
 3. Padroni e servi (6:5-9).
7. La nostra posizione contro le forze delle tenebre (6:10-20)
 1. Chiamata alle armi contro il nostro vero nemico (6:11-12)
 2. La nostra armatura, armi e strategia (6:13-20)
8. Saluti finali (6:21-24)

La grazia salvifica (1:7)	
	Beneficio: Le benedizioni spirituali di Cristo in cielo (3); il perdono dei peccati.
	Origine: L'elezione divina dall'eternità (4); il beneplacito di Cristo (5).
	Scopo: Santità ed irreprensibilità.
	Privilegi: Adozione nella famiglia di Dio come beneficiari di Cristo (5)
	Costo: Il sangue di Cristo (7)
	Mezzi: La predicazione della Parola che conduce alla fede in Cristo (12,13)
	Certezza: Lo Spirito Santo è la caparra della nostra eredità (13,14).

La Chiesa

La Chiesa esiste in ed attraverso Gesù Cristo ed è così una specifica realtà del Nuovo Testamento. Allo stesso tempo essa è in continuità con Israele, il seme di Abraamo ed il popolo del Patto. Il nuovo Patto sotto il quale la Chiesa vive (1 Co. 11:25; Eb. 8:7-13) è una nuova forma del rapporto in cui Dio dice alla Sua comunità eletta: *"...sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo"* (Gr. 7:23; 31:33; cfr. Es. 6:7).

Nel contesto del Nuovo Patto, i sacerdoti, i sacrifici, ed il santuario, sono stati sostituiti dalla mediazione di Gesù Cristo (Eb. 1-10). I credenti in Cristo sono seme di Abraamo e popolo di Dio (Ga. 3:29, ! Pi. 2:4-10). In secondo luogo la limitazione veterotestamentaria una nazione (De. 7:6; Sl. 147:19,20) viene sostituita dalla inclusione in Cristo di credenti da ogni nazione (Ef. 2:3; Ap. 5:9,10). In terzo luogo, lo Spirito scende sulla Chiesa, cosicché la comunione con Cristo (1 Gv. 1:3), il ministero di Cristo (Gv. 14:18; Ef. 2:17), e le primizie del cielo (2 Co. 1:22; Ef. 1:14), diventano realtà nell'esperienza della Chiesa.

L'incredulità della maggior parte dei Giudei (Ro. 9-11) e la maggioranza di Gentili nella Chiesa è dipinta da Paolo come il taglio dei rami naturali del Suo ulivo (la comunità storica del Patto) e la sua sostituzione con innesti (Ro.11:17-24). Il Nuovo Patto non esclude i Giudei, e Paolo insegna che la sua reiezione generale un giorno sarà capovolta (Ro. 11:15; 23-31).

Il Nuovo Testamento insegna che la Chiesa è l'adempimento delle speranze e modelli dell'Antico Testamento, che Cristo ha realizzato. La Chiesa è famiglia e gregge di Dio (Gv. 190:16; Ef. 2:18; 3:15; 4:6; 1 Pi. 5:2-4), il Suo Israele (Ga. 6:16), il corpo e la sposa di Cristo (Ef. 1:22,23; 5:23-32; Ap. 19:7; 21:2; 9-27), come pure il Tempio dello Spirito Santo (1 Co. 3:16; cfr. Ef. 2:19-22).

La Chiesa è un'unica comunità che rende culto a Dio, raccolta permanentemente nel vero santuario, la Gerusalemme celeste (Ga. 4:26; Eb. 12:22-24), il luogo della presenza stessa di Dio. La Chiesa è una, sebbene la comunità che rende culto a Dio

consista della Chiesa militante - coloro che ancora sono sulla terra - e la Chiesa trionfante - coloro che sono morti e che sono entrati nella gloria. Sulla terra la Chiesa appare nelle sue comunità locali, ognuna delle quali è un microcosmo della Chiesa nella sua interezza. Secondo Paolo, l'unica Chiesa universale è il Corpo di Cristo (1 Co. 12:12-26; Ef. 1:22,23; 3:6; 4:4), ma pure lo è ogni comunità locale (1 Co. 12:27; "la Chiesa locale" in Ap. 2:1).

La Chiesa sulla terra è una in Cristo nonostante il grande numero di comunità locali e denominazioni (Ef. 4:3-6). Essa è *santa* perché nel suo insieme è consacrata a Dio, tanto quanto ogni cristiano (Ef. 2:21). Essa è *cattolica* nel senso di "universale", estesa cioè nel mondo intero. Infine, essa è *apostolica* perché è fondata sull'insegnamento degli apostoli (Ef. 2:20). Tutte queste quattro qualità possono essere riscontrate in Ef. 2:19-22.

Bisogna fare una distinzione fra la Chiesa come la vede la gente e come Dio solo la vede. La differenza è nella distinzione storica fra "Chiesa visibile" e "Chiesa invisibile". "Invisibile" non significa che non sia possibile vederne parte alcuna, ma che i suoi esatti confini sono visibili solo da Dio. Solo Dio sa (2 Ti. 2:19) quali membri delle comunità cristiane terrene sono interiormente nati di nuovo, e così appartengono alla Chiesa come comunione eterna e spirituale. Gesù insegnava che nella Chiesa organizzata vi sarebbero sempre state persone solo apparentemente cristiane, non esclusi i conduttori, non rinnovati nel cuore e che saranno smascherati e respinti al giudizio (Mt. 7:15-23; 13:24-30; 36-43; 47-50; 25:1-46). Non vi sono due chiese, una visibile ed un'altra nascosta in cielo, ma solo una Chiesa. Perfettamente conosciuta da Dio e conosciuta imperfettamente sulla terra.

Il Nuovo Testamento dà per scontato che ogni autentico cristiano sia inserito in una comunità locale, renda a Dio il culto che Gli è dovuto, ne accetti la cura e la disciplina (Mt. 18:15-20; Ga. 6:1), e ne condivida il ministero e la testimonianza. I cristiani che rifiutano di unirsi ad altri credenti, disubbidiscono a Dio e si impoveriscono spiritualmente (Eb. 10:25).

Doni e ministeri

Il Nuovo Testamento descrive due ampi tipi di ministero nelle chiese locali. Sebbene tutti i cristiani adempiano ad un ruolo ministeriale informale, alcuni si assumono ministeri formali ed ufficiali. Paolo descrive questi ministri ufficiali come "vescovi e diaconi" (Fl. 1:1), e talora i "vescovi" (lett. sovrintendenti) come "anziani" (Tt. 1:5,7). Ai diaconi vengono affidati servizi che riguardano i bisogni materiali dei credenti (At. 6:1-6; 1 Ti. 3:8; cfr. Gm. 2:15,16).

E' chiaro, però, che questi ministri che sovrintendono alle chiese locali non dovrebbero restringere la portata dei ministeri informali, al contrario, dovrebbero promuoverli (Ef. 4:11-13). D'altro canto, coloro che svolgono un servizio informale, non dovrebbero essere pretenziosi e facinorosi, ma dovrebbero permettere agli anziani di svolgere il loro ministero in modo ordinato ed edificante (1 Co. 14:3-5,12,26,40; Eb. 13:17). Il Corpo di Cristo cresce verso la maturità in fede ed amore quando ognuno svolge diligentemente la propria funzione (Ef. 4:16) ed adempie alla forma particolare di ministero che gli è stata data dalla grazia di Dio (Ef. 4:7-12).

La parola "dono" (lett. donazione) appare in rapporto con il servizio di carattere spirituale solo in Ef. 4:7,8. Paolo spiega la frase: "Diede doni agli uomini" (Ef. 4:8) nel

senso che il Cristo asceso al cielo dona alla Sua Chiesa persone dotate di capacità particolari e che devono servire come apostoli, profeti, evangelisti, pastori, ed insegnanti (Ef. 4:1). Inoltre, attraverso il ministero di queste persone, Cristo impartisce pure un ruolo ministeriale ad ogni cristiano. In altri luoghi (Ro. 12:4-8; 1 Co. 12-14), Paolo chiama queste qualità donate dal cielo *charismata* (speciali manifestazioni della grazia, *charis*, in 1 Co. 12:4), e *pneumatika* (dimostrazioni specifiche del ministero dello Spirito Santo, il *pneuma* di Dio, 1 Co. 12:1).

Fra le tante questioni dibattute al riguardo dei doni spirituali nel Nuovo Testamento, emergono tre certezze: (1) un dono spirituale è la capacità di esprimere, dimostrare, celebrare, e così comunicare Cristo in modo da edificare e rafforzare la fede di altri cristiani ed allargare la Chiesa. (2) I doni spirituali possono essere classificati generalmente o come capacità di parlare e di amare, di essere utili in pratica. In Ro. 12:6-8, la lista di doni fornita da Paolo si alterna fra le categorie: profezia, insegnamento, ed esortazione (doni di parola); servizio, dono, conduzione, e mostrare misericordia come doni di pratica. Per quanto essi differiscano come forma di attività umana, tutti essi sono d'uguale dignità quando li si usano in modo appropriato (1 Pi. 4:10,11). (3) Nessun cristiano è privo di un qualche dono di ministero (1 Co. 12:7; Ef. 4:7). E' responsabilità di ogni credente quella di trovare, sviluppare ed usare pienamente qualunque capacità abbia per il servizio di Dio.

La famiglia cristiana

La famiglia è la più antica e fondamentale fra le istituzioni umane. Sia nella cultura israelita dell'Antico Testamento che nella cultura ellenistica del Nuovo Testamento, il nucleo familiare avrebbe potuto consistere di genitori e figli, parenti di diverse generazioni, e persino amici, in dipendenza dalle risorse economiche del capo famiglia. La Bibbia sottolinea la sua importanza come unità spirituale e palestra in cui si forma e matura un carattere cristiano.

La Bibbia dipinge una chiara struttura di autorità nella famiglia, laddove il marito deve condurre la moglie ed i genitori conducono i bambini. Proprio però come l'esercizio dell'autorità deve essere inteso come servizio, e non come tirannia, così i ruoli all'interno della famiglia devono essere esercitati con amore (Ef. 5:22-6:4; Cl. 3:18-21; 1 Pi. 3:1-7). Il quarto comandamento esige che il capofamiglia conduca l'intera famiglia nell'osservanza del sabato; il quinto esige che i figli rispettino i genitori e si sottomettano loro (Es. 20:1-12; Ef. 6:1-3). Gesù stesso da bambino ne diventa esempio (Lu. 2:51). Più tardi Egli si opporrà con forza a pratiche religiose che in realtà siano modi per evadere le proprie responsabilità verso i genitori (Mr. 7:6-13). Lo stesso Suo ultimo atto prima della morte è quello di provvedere al futuro di Sua madre (Gv. 19:25-27).

La famiglia deve essere una comunità di insegnamento e di apprendimento su Dio e sui nostri doveri verso di Lui. E' necessario istruire i bambini (Ge. 18:18,19; De. 4:9; 6:6-8; 11:18-21; Pr. 22:6; Ef. 6:4) ed incoraggiati ad usare questa istruzione come base della loro vita (Pr. 1:8-6:20). Si dovrebbe usare la disciplina come mezzo di addestramento correttivo per condurre i bambini fuori dall'indisciplina loro tipica verso la sapienza dell'autocontrollo (Pr. 13:24; 19:18; 22:15; 23:13,14; 29:15,17). Proprio come vi deve essere un'amorevole e mirata disciplina nella famiglia di Dio (Pr. 3:11,12; Eb. 12:5-11), così deve essere nella famiglia umana.

La famiglia deve funzionare come unità spirituale. Nell'Antico Testamento la Pasqua è un'osservanza familiare (Es. 12:3). Giosuè ne dà l'esempio quando dice: *"quanto a me e alla casa mia, serviremo il SIGNORE"* (Gs. 24:15). Nel tempo del Nuovo Testamento sono i nuclei familiari ad essere la base dell'impegno cristiano (At. 11:14; 16:15, 31-33; 1 Co. 1:16). Uno dei requisiti per essere candidati al servizio formale nella Chiesa è la capacità a prendersi bene cura della propria famiglia (1 Ti. 3:4,5; 12; Tt. 1:6).

Edificare una vita familiare forte, nel servizio di Dio, è sempre una priorità.

(Materiale tratto dalla "New Geneva Study Bible", Thomas Nelson Publishers, Nashville, 1995).